In terza pagina: **Piovono a Chieri i milioni della Lotteria di Agnano**

NUOVA

STAMPA SERA

TORINO
Anno I - Numero 22
v. Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-942 al 40-949

OMAGGIO

LUNEDI'
MARTEDI'
12-13 Maggio 1947
L. 10 (spediz. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I. (via S. Teresa 7, tel. 42-039, 53-961) — Prezzi per millimetro di altezza (largh. una colonna): Annunci commerciali L. 70, Annunci finanziari e legali L. 90, Necrologie L. 80 — Seguendo la cronaca: Nozze, Lauree, Onorificenze, Viaggi, ecc. (telefono 53-961): L. 150 la linea — Pagamento anticipato. — Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale n. 2/13601): Italia: anno L. 2500, semestre L. 1150, trimestre L. 600; Estero: anno L. 3130, semestre L. 1600, trimestre L. 850 — Copie arretrate: prezzo doppio.

LA CRISI NELLA FASE RISOLUTIVA

De Gasperi espone ai ministri la gravità della situazione

Netta opposizione dei socialisti e comunisti a un allargamento della base ministeriale, mentre la D. C. riafferma la necessità di costituire un governo quanto più possibile omogeneo - Domani, alla Costituente, il presidente del Consiglio farà appello all'unione sacra

De Gasperi visto da Barbara.

Roma, lunedì sera.

De Gasperi è arrivato alle 10,30 da Castelgandolfo e poco dopo si è recato al Viminale, dove data la particolare importanza della seduta del Consiglio, era atteso da un piccolo plotone di fotografi e cine-operatori.

Mentre telefono il Consiglio è ancora riunito. Dopo la relazione del Presidente sui contatti da lui avuti in questi giorni, sulle conclusioni che ne ha tratto e soprattutto sul suo proposito di costituire un Governo a più larga base per fare fronte alla grave situazione, ha avuto inizio il dibattito.

La [illegible] si è aperta in un'atmosfera molto vivace e comunisti e socialisti non hanno nascosto la loro accesa ostilità alle intenzioni di De Gasperi. Essi sostengono che non è una base solida che manchi al Governo, ma che troppo De Gasperi si preoccupa invece delle reazioni di coloro che dovrebbero essere colpiti dalle preannunciate misure finanziarie, preoccupazione questa che dando luogo a un continuo mutare di propositi e di palesi contraddizioni, avrebbe accresciuto nel paese, dicono i comunisti, il senso di perplessità, di allarme e di delusione.

Più esplicito ancora è il linguaggio dei socialisti. Essi reclamano che De Gasperi dica chiaramente cosa s'è prefisso di fare prima di chiedere agli altri di precisare il proprio atteggiamento.

Il [illegible] Morandi si è opposto decisamente all'idea di un Ministero allargato, affermando che in caso le forze anziché sommarsi, si eliderebbero maggiormente.

Comunisti e fusionisti sono poi concordi nel domandare se il piano di De Gasperi non obbedisca a un obiettivo preciso. Quale, essi non lo dicono, ma è facilmente intuibile se si pensa che ieri *l'Unità* conteneva il suo articolo di fondo affermando che deve essere la nazione a decidere e non già, come piacerebbe a taluno, «gli speculatori di borsa e gli emissari dello straniero».

L'atmosfera si è naturalmente arroventata. Siamo ormai alla fase risolutiva della crisi e non pare dubbio che oggi si una conclusione si arriverà.

Il gruppo democristiano, riunitosi in precedenza, aveva preparato un ordine del giorno, su proposta di Gronchi, con il quale si riconfermava la necessità dell'allargamento del Governo, allo scopo di concertare rapidamente un programma efficiente e realizzabile.

Persino il segretario del Partito, on. Piccioni, di solito devotissimo al Presidente del Consiglio, ha preso un atteggiamento quasi di fronda, sollecitando una soluzione rapida e un Governo quanto più possibile omogeneo.

Il gruppo si riunirà ancora nel pomeriggio per procedere alla votazione dell'ordine del giorno.

Ieri De Gasperi prima di recarsi a Castelgandolfo, per la consueta parentesi domenicale, ha avuto un nuovo colloquio con il Capo provvisorio dello Stato, il quale avrebbe insistito che tutto si svolga nell'ambito parlamentare, nel senso che le direzioni dei Partiti non possono influire sulle decisioni del Governo se non attraverso i loro gruppi parlamentari.

L'on. De Nicola avrebbe anche insistito perchè la Camera concluda i suoi lavori per la Costituzione entro il termine fissato dalla legge, cioè il 24 giugno.

Tornando alla crisi, riferiamo le voci che stamane erano le più accreditate nei corridoi di Montecitorio. De Gasperi vorrebbe assicurarsi la collaborazione attiva di almeno 8 degli 11 gruppi parlamentari, e pertanto penserebbe di distribuire tre portafogli ai comunisti, due ai socialisti, due ai saragattiani, uno ai repubblicani, uno agli azionisti, uno o due ai liberali, uno all'Unione democratica nazionale, uno ai qualunquisti, uno ai demolaburisti.

Un'altra voce è quella relativa al «Gabinetto di guerra» proposto dall'on.le Riccardo Lombardi, e che, presieduto da De Gasperi, avrebbe quali componenti Tremelloni, Lombardi e La Malfa; tutti essendo di [illegible] sinistra si realizzerebbe l'auspicata omogeneità di direttive, ma è facile prevedere che comunisti e socialisti non accetterebbero di rimanere fuori.

Dai meglio informati, si ritiene comunque che De Gasperi riassumerà personalmente domani, davanti alla Costituente, i termini dei problemi economici e finanziari (niente quindi esposizioni di Campilli, [illegible] e Morandi), concludendo con una invocazione all'unione sacra e invitando, prima ancora di chiedere un voto di fiducia, i capi dei gruppi parlamentari a dire le loro decisioni. Sulla base di tali decisioni, solo successivamente egli procederebbe alla ricostruzione del Ministero utilizzando i quattro giorni di vacanza che l'Assemblea si concederà per le feste dell'Ascensione.

Dichiarazioni di Saragat

«Parteciperemo a un nuovo Governo se darà affidamento di salvare la lira»

Roma, lunedì sera.

Dichiarazioni sull'attuale situazione politica sono state fatte ieri dagli on. Basso e Saragat. Saragat ha dichiarato che il partito socialista dei lavoratori italiani parteciperebbe a un nuovo governo solo se questo desse garanzia di svolgere una politica efficace a salvaguardia della lira e a difesa della classe lavoratrice. A proposito dei lavori della costituente l'on. Saragat ha detto di ritenere che difficilmente essi potranno concludersi in giugno.

OGGI E DOMANI

Nulla di nuovo

Ogni mattina milioni di lettori aprono il giornale e sperano di leggere la notizia: la crisi è finita, un solido governo comincia ad agire. Purtroppo sul giornale, tranne le solite voci, non trovano nulla di nuovo. Invece ogni mattina milioni di massaie, quando vanno al mercato, trovano sempre delle novità; mentre i politici discutono, i prezzi, senza superflue discussioni, continuano a salire.

Le notizie di stamane sono queste: oggi Consiglio dei ministri e domani dichiarazioni di De Gasperi alla Costituente. Finalmente sapremo perchè anche questo Governo è impotente. Il partito demo-cristiano e il suo leader — che hanno la maggiore responsabilità nell'amministrazione statale — dovrebbero dire con chiarezza: questo è il nostro piano per risanare le finanze dello Stato e l'economia del paese. Chi vuole aiutarci? E in caso estremo (che riteniamo improbabile) affrontare da soli la responsabilità del potere.

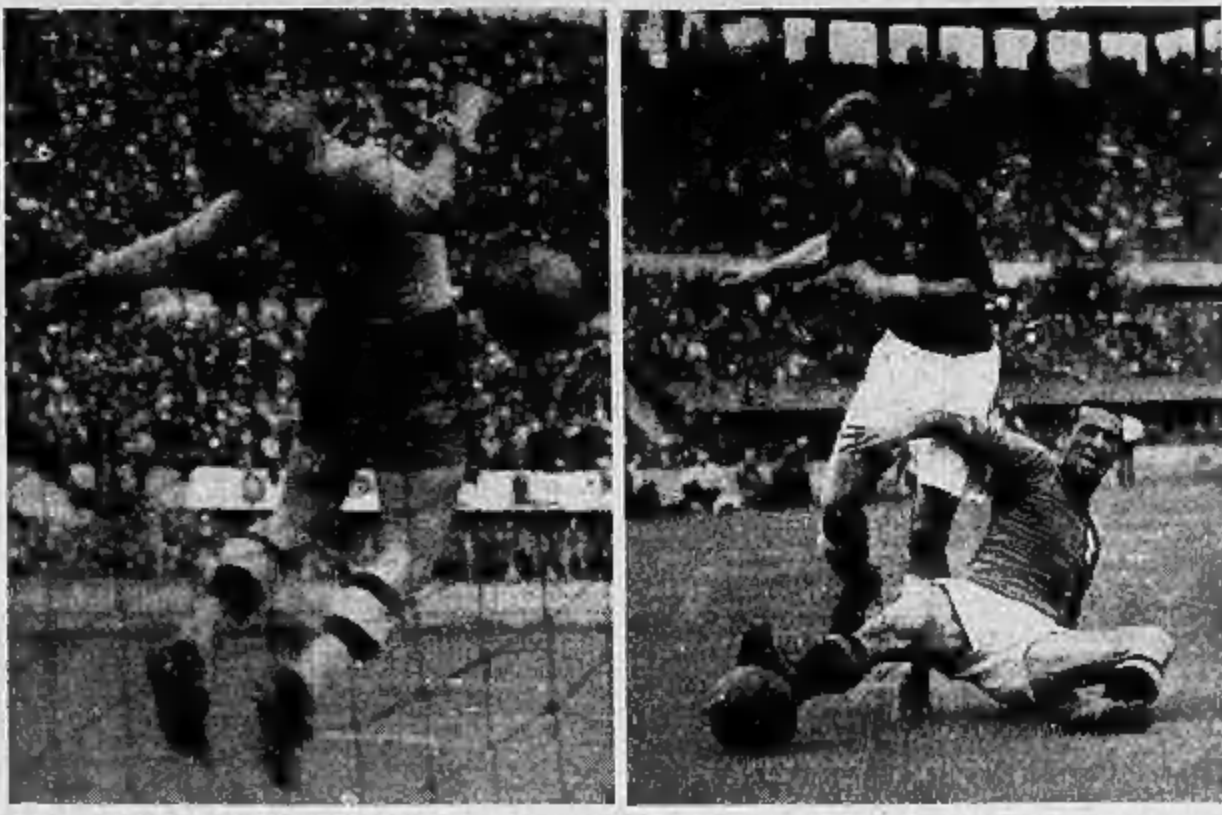
Sei mesi or sono, all'inizio dell'inverno, l'ostacolo pareva Corbino. Si disse: niente ministri tecnici irresponsabili; al Tesoro occorre un competente, ma politico. E venne Bertone. Gli affari dello Stato continuarono a peggiorare; allora si aggiunse: un democristiano al Tesoro e un comunista alle Finanze [illegible] la massa di tutti i guai. Un unico ministero, un solo ministro; e venne Campilli. Con Campilli gli affari andarono ancora peggio; perciò ora si torna a dire: occorrono dei tecnici, degli indipendenti che tengano conto degli umori americani.

Sì, torniamo ai tecnici e teniamo conto degli umori di Truman e del generale Marshall, ma ricordiamo soprattutto che da noi, da noi soli, dipende il nostro destino. Perchè i tecnici, bianchi o rossi, se sono dei galantuomini diranno ai ricchi: rinuncia, risparmia e paga, e ai poveri: lavora, suda e contentati, per ora, d'una misera vita. Quanto ai cento milioni di dollari dell'Export-Import-Bank, se verranno saranno i benvenuti. Una boccata d'ossigeno che ci darà qualche settimana di respiro; nulla di più, nè di più potremmo richiedere.

Anche il paese attende, non da Washington, ma da Roma, un po' d'aria più fresca e più pura. Domani De Gasperi parlerà alla Costituente. Dopo tante delusioni possiamo ancora sperare?

g. d. b.

COL CUORE IN GOLA FINO ALLA FINE

Allo scoccare del 90° minuto l'Italia batte l'Ungheria: 3-2

Due momenti salienti di Italia-Ungheria: il portiere ungherese Toth (a sinistra), ancora proteso nel volo, dà una occhiata ansiosa alla palla che ha picchiato contro la traversa. Breve sollievo: tra un istante Gabetto scaraventerà definitivamente la sfera in rete. Lo stesso Gabetto (a destra) in un'ardita spaccata per contendere il pallone al terzino ungherese Balogh. (Foto Moisio)

Non è stata la partita di Firenze. Non lo è stato nè come comportamento della Nazionale italiana — questo in primo luogo —, nè come contegno del pubblico, nè come ambiente tecnico, nè come tante cose. Sotto un aspetto solo, l'incontro di Torino è stato migliore di quello che lo ha preceduto: nel valore della squadra avversaria. Il che, senza dubbio, ha influito in linea diretta sulle possibilità di giuoco dell'undici nostro. Chè una squadra giuoca sempre come l'avversario le permette di giuocare.

L'Ungheria è certamente la squadra più forte e più agguerrita che gli Azzurri abbiano incontrato in questo dopoguerra. Più forte in linea tecnica della Svizzera — ed al proposito non vi può essere nessuna discussione. Più solida, più consistente, più pratica dell'Austria. Quest'Austria è stata battuta clamorosamente una settimana fa dai nostri antagonisti a cui ci riferiamo. A parte il fatto ammesso, e più che ammesso, addotto dai nostri ospiti stessi, che quella di Torino è la migliore partita che essi abbiano disputato in questo periodo — anche qui, una squadra giuoca appoggiandosi sul contegno dell'avversario, spreme cioè nel caso particolare dal suo seno tutto il meglio di cui è capace se l'avversario è un tecnico e non un gladiatore — a parte ciò, è chiaro che l'Ungheria ha una squadra nazionale che ha fatto un piccolo miracolo in fatto di ricostruzione, una squadra nazionale che va considerata come una delle migliori del Continente. A proposito di Continente, ci si lasci dire che, se non si conoscessero i principii con cui è stata costituita la compagine mandata a farsi battere a Glasgow, meraviglierebbe che nemmeno uno degli elementi magiari sia stato preso in considerazione dai famigerati selezionatori nordici.

L'undici ungherese è sistemista. Sistemista in pieno. Un sistemista che si è specializzato nel «fuori giuoco». Tattica distruttiva al cento per cento la sua. Tattica applicata con intelligenza però. Su dieci attacchi, otto ne vengono stroncati inesorabilmente in sul nascere. Un salto in avanti contemporaneo dei tre uomini di difesa, e gli attaccanti avversari sono lasciati a secco, come sarebbe al mare per un improvviso ritiro dell'onda. Quando si pensa che la legge del fuori giuoco è stata modificata per favorire l'attaccante proprio in fatto di «fuori giuoco» e che al «sistema» si è giunti proprio a seguito di questa modificazione, come contromisura cioè, si è costretti a chiudersi in sè e pensare. Per buona parte della partita, l'«undici» ungherese non ha fatto che distruggere quanto gli italiani tentavano di costruire, poi, più tardi nella partita è balzato fuori a sua volta l'attacco come costruttore. Ed allora ha detto una parola sua, che, pur non avendo avuto solenne efficacia, ha lasciato migliore impressione forse che quella a lungo della della difesa. Per il semplice fatto che è sempre più difficile, e quindi più convincente, costruire che distruggere. Alla ripresa, il lavoro delle due mezze ali e dell'ala destra è stato di ottima fattura. Qualche nostro uomo nostro tentennava in quel periodo, ma comunque era il valore dell'avversario che contava e pesava sulla bilancia. Una squadra in ricostruzione — come la nostra d'altronde — quella ungherese, ma già una bella squadra. Certo una squadra più efficiente di quella che lo stesso paese ci aveva contrapposto negli ultimi anni dell'anteguerra.

Calo netto da Firenze a Torino per gli azzurri. Un solo cambiamento che di per sè non ha esercitato influenza sul rendimento, ma un abbassamento di tono collettivo. Buona parte degli uomini che compongono l'unità stanno avvicinandosi ad uno stato di muscolatura e ad una condizione mentale che è delicata: la saturazione calcistica. Si constatò il fenomeno a Cuneo, ed allora, per carità, si evitò ogni lavoro che potesse aggravare lo stato delle cose. Si evitò l'allenamento in formazione di squadra ed in genere la preparazione sulla palla. I numerosi strappi muscolari e certo nervosismo vanno, con molta probabilità, fatti risalire al fenomeno a cui ci riferiamo.

La squadra italiana urtò in un ostacolo duro: quello del fuori giuoco applicato alla sistemista. Lo conosceva, sapeva che l'avversario sarebbe ricorso a questa misura, ed aveva studiato la contro misura. Sul campo, queste contromisure non le ha applicate che approssimativamente. Si è caduto nella pania: parve stupirsi, si irritò, si diessi. Agli altri fattori di innervosimento, fini per aggiungersi questo. Detto per inciso, bisogna riconoscere l'utilità di questi contatti con gli stranieri, anche se essi ci pongono negli impicci. L'utilità sta appunto nel costringere i nostri giocatori a risolvere praticamente sul campo dei problemi tecnici e tattici che si presentano per essi sotto un aspetto nuovo. Come sono andate le cose, la squadra nostra avrebbe potuto benissimo stravincere questa partita. Le quattro occasioni perdute al vento nel secondo tempo, una da Loik, una da Mazzola e due da Menti non verranno dimenticate tanto presto. Il difficile era stato fatto, in ognuna di esse; non si trattava più che di fare il facile, con un uomo lasciato solo davanti al portiere. Per quattro volte il bersaglio venne mancato. Non si possono sbagliare occasioni simili in un incontro internazionale, se lo si vuol vincere. Si finì per vincerlo lo stesso, ma sotto forma quasi di un rattoppo, di una grazia piovuta dal cielo proprio all'ultimo momento.

Tutto è bene quello che finisce bene, dice un noto proverbio. Noi crediamo però che meglio ancora che vincere, sia convincere. Sia scritto che a Torino la Nazionale non possa convincere. Da anni o non si vince o non fornisce grandi prestazioni; per una situazione speciale.

Non è comunque da drammatizzare. Gli azzurri si porteranno in qualunque modo meglio alla prossima occasione che in questo incontro in cui il fuori giuoco l'ha fatta da padrone. Ciò per via naturale.

Vittorio Pozzo

Come l'ha vista il sindaco Negarville

Torino sportiva, ieri, era tutta allo Stadio con il suo Sindaco. — Le mie impressioni — ci ha [illegible] dichiarato l'on. Negarville — sono di due ordini. Primo, la folla. La folla torinese ha dato uno spettacolo di sportività, di passione, di entusiasmo, ma soprattutto di compostezza e di disciplina, di cui non dubitavo, ma che mi ha fatto egualmente molto piacere. [illegible] la partita non poteva avere. Mi auguro che avvenimenti simili si ripetano [illegible] a Torino. Secondo, la partita. Non solo un tecnico, ma soltanto un appassionato, un [illegible] che [illegible] non [illegible] come desidererebbe le competizioni sportive. Nel primo tempo, il Torino, voglio dire l'Italia, mi è parsa nettamente superiore. Nella ripresa le posizioni si sono capovolte. Gli ungheresi, più degli italiani, sono apparsi combattivi, fiduciosi in se stessi, [illegible]. Insomma, una partita interessante, non solo, ma anche assai emozionante...

Tre ungheresi si disperano; Menti e Gabetto corrono esultanti ad abbracciare Loik. Tra la gioia e il dolore talvolta non c'è che lo spazio di un... minuto. (foto Moisio).

DOMENICA DI PANICO IN CALABRIA

Il Catanzarese devastato da un violento terremoto

Ventiquattro comuni colpiti - Isca sullo Jonio semidistrutta - Gli abitanti fuggono nelle campagne

Catanzaro, lunedì sera.

Il pallido sole sorto stamane in Calabria ha illuminato di una luce tragica un paesaggio di rovine: case spaccate, diroccate, distrutte; strade sconvolte, cancellate dal terreno; campanili abbattuti come fuscelli.

Le popolazioni della provincia vivono tuttora sotto l'incubo del terremoto, il cui triste ricordo era ormai lontano. Sono accampate nelle campagne, senza tetto, senza viveri, senza speranze.

Un movimento tellurico, che per la sua ampiezza e i danni arrecati richiama alla memoria tragiche giornate del passato, si è iniziato nelle prime ore di ieri con due brevi scosse cui hanno fatto seguito altre, una delle quali disastrosa. Forse le due prime scosse, verificatesi alle 4,20 e alle 4,25, sono state provvidenziali, perchè hanno messo in allarme gli abitanti ancora immersi nel sonno; solo così, difatti, nell'incertezza delle prime notizie, può spiegarsi il numero scarso di vittime in rapporto ai crolli e alle gravi lesioni dei fabbricati.

Il moto più pauroso del terreno si è avuto alle 5,34 e la scossa è durata tredici secondi. Il panico nei paesi è stato enorme: le popolazioni hanno abbandonato gli abitati riversandosi nelle campagne e le scosse si sono ripetute per tutta la giornata alle 10,30, alle 15,30, fino a ieri sera alle 20,55.

La zona funestata è quella del versante dell'Appennino calabro verso lo Jonio e comprende molti paesi della costa e dell'immediato retroterra. Si è portati a credere che il movimento tellurico sia stato prodotto da un vasto slittamento di masse sotterranee delle basi appenniniche.

Isca sullo Jonio è il paese più provato dalla sciagura: tre bambini e una donna sono morti e trentadue sono i feriti; quattrocento case sono state rese assolutamente inabitabili. Molti danni sono segnalati pure da Cirifalco, San Floro, Valle Fiorita, Chiaravalle, Capistrano, Badolato, Cagliato, Soverato, Catanzaro Marina, Serrastretta, Monterosso, Montauro, Olivadi, Satriano, Gasperina, Montepaone, Davoli, San Sostene, Petrizzi, Stalettì, Squillace, S. Andrea e Santa Caterina, ove è andata distrutta una intera navata della chiesa di Santa Caterina seppellendo una donna e ferendo altre tre persone.

A Catanzaro città, dove pure forte è stata la scossa, non si ha a lamentare alcun danno, se si eccettua qualche largo squarcio in vecchi edifici del centro e della periferia.

Il Prefetto ha inviato sui luoghi colpiti ingegneri del genio civile, carabinieri, aiuti. Le autoambulanze partite nel pomeriggio non sono ancora rientrate. Soccorsi di maggiore entità sono tuttora in preparazione.

La scossa registrata dall'Osservatorio Ximeniano

Firenze, lunedì sera.

L'Osservatorio ximeniano comunica: alle ore locali 5 e 34'1" di ieri mattina i sismografi dell'osservatorio hanno registrato una scossa di terremoto rovinosa di origine vicina. L'epicentro si trova a circa 750 Km. a sud-est di Firenze, in Calabria, tra Badolato sull'Jonio e Tropea sul Tirreno, ove si trovano aree sismiche assai note. L'intensità dell'epicentro è stata notevolissima: di 8 gradi della scala Mercalli. L'ampiezza dei tracciati ha oltrepassato i 7 cm. La registrazione è durata 42".

Diplomi scolastici venduti a 200 mila lire l'uno

L'arresto a Roma di due professori e di un maestro - Guadagni a milioni

Roma, lunedì sera.

I carabinieri della compagnia interna di Roma hanno tratto in arresto tali Salvatore Farina, professore in lettere, Vincenzo Giordano, professore di teologia, e Francesco Panzarini, maestro elementare, colpevoli di aver falsificato e venduto diplomi di maturità classica e scientifica con i quali gli acquirenti, sprovvisti del titolo legale, riuscivano ad ottenere l'iscrizione alle Università: i diplomi venivano ceduti per somme che si aggirano sulle 200 mila lire l'uno. Risulta che con tale sistema i tre arrestati abbiano accumulato somme per alcuni milioni di lire.

Il Farina, al momento dell'arresto, è stato trovato in possesso di timbri circolari e di moduli intestati ad alcuni istituti scolastici.

Le indagini dei carabinieri proseguono attivissime e si vanno sempre più estendendo, essendo risultato che gli arrestati fanno parte di una vasta organizzazione operante in molte città italiane.

Il pittore vendicativo e il critico indignato

Milano, lunedì sera.

Qualche tempo fa il pittore Franco Sapi allestì una mostra nella galleria Suburra, ma non ebbe successo perchè vendette un solo quadro. Ritenendo il Sapi che l'insuccesso fosse dovuto alla stroncatura fattagli da un critico, Riccardo Ascari, a pensò di vendicarsi. Ieri così invitò amici e critici a una piccola mostra personale che egli aveva preparato in un locale di corso Indipendenza.

Fra i lavori esposti vi era anche un gran quadro, un nudo di donna, la cui testa rassomigliava stranamente a quella della moglie del critico stesso. E' facile immaginare che cosa avvenne nella sala. Il critico non riuscì a rendersi conto come il pittore avesse potuto ritrarre il nudo della moglie, e andò su tutte le furie: volarono quadri, volarono [illegible] e altro. Poi la polizia sedò i bollori di tutti.

Battuta in grande stile nella zona di Tombolo

Pisa, lunedì sera.

Il comando della 90a M. P. di stanza a Tombolo, coadiuvato dalla squadra di polizia di Pisa, ha effettuato un rastrellamento in grande stile nella zona di Tombolo, Stagno e Tirrenia. Contrariamente alle altre volte, il rastrellamento è stato operato di giorno, cogliendo all'improvviso trafficanti e «segnorine» che ormai erano abituati alle battute notturne. La zona è stata perlustrata metro per metro: sono stati anche sguinzagliati cani poliziotti per agevolare l'opera degli agenti. La battuta ha avuto termine a tarda sera: sono stati arrestati circa 30 trafficanti, 50 «segnorine», numerosi militari alleati e alcuni prigionieri tedeschi evasi dai campi di concentramento.

Intervista con Ineonu

La Turchia e i Balcani - Gli aiuti degli Stati Uniti destinati a scopi militari - Intransigenza per i Dardanelli - Nessun accenno alla Russia

Londra, lunedì sera.

In un'intervista concessa all'inviato speciale della *United Press*, il presidente turco, gen. Ismet Ineonu, ha fatto notevoli dichiarazioni sull'uso che la Turchia farà degli aiuti americani e sui rapporti tra la Turchia e le nazioni vicine. Nessun accenno particolare è stato invece fatto nei confronti della Turchia.

Ineonu ha affermato che il prestito concesso dagli S. U. sarà totalmente devoluto a scopi militari. In un secondo tempo sarà chiesto un prestito alla Banca Internazionale per favorire lo sviluppo economico del Paese che intende adottare in tutti i campi sistemi di vita consoni alle istituzioni democratiche.

Dopo avere detto che non esiste alcun problema armeno, e che gli armeni godono in Turchia i diritti di cui gode ogni altro cittadino, affrontando il problema del futuro dei Balcani, il Presidente si è così espresso: «La Turchia è sempre disposta a collaborare, nell'ambito della Carta Atlantica, al ristabilimento e alla conservazione della pace con i suoi vicini balcanici. Uno dei principi fondamentali della nostra politica è di raggiungere una cooperazione sempre più stretta con la Grecia».

Incontestabile è inoltre l'amicizia della Turchia col mondo arabo, di cui da secoli condivide gli ideali».

Ismet Ineonu ha infine escluso la possibilità che la Turchia possa essere disposta a cedere a chicchessia diritti sui Dardanelli: «A questo riguardo — ha precisato l'intervistato — non possono sussistere dubbi: ne andrebbe della nostra sovranità e integrità».

L'America potenzia le basi aeree in Alaska

Washington, lunedì sera.

Il Quartier Generale dell'Esercito americano ha annunciato lo stanziamento di 8 milioni e 250 mila dollari per realizzare il programma di potenziamento della regione situata presso Ladd Field, in Alaska.

L'intero programma è collegato alle ripetute dichiarazioni del Comandante dell'Aeronautica statunitense, generale Spaatz, secondo cui è vitale per gli Stati Uniti poter disporre di basi polari che permettano attacchi rapidi all'Europa ed all'Asia.

Marcel Déat acciuffato a Roma?

Roma, lunedì sera.

Sabato pomeriggio, agenti in borghese arrestavano in piazza San Pietro un individuo accompagnato da una giovane ed elegante signora. Gli agenti hanno dichiarato, ad una persona intervenuta nella rumorosa discussione seguitane, che si trattava di un pericolosissimo e «grossissimo» criminale di guerra.

Sulla notizia si mantiene il massimo riserbo da parte delle autorità di polizia; si apprende però che la stampa francese ha avanzato il dubbio che si tratti del famigerato Marcel Déat, la cui presenza era stata segnalata in Italia e precisamente a Bolzano. Negli ambienti della polizia fino a questo momento si smentisce la notizia.

D'altra parte, la notizia stessa è stata anche categoricamente smentita alla Reuter dal capo ufficio politico della nostra questura.

CINQUE usurpatori

L'ingegner Fausto Cremonesi, ancora innamorato della moglie dopo sei anni di matrimonio, era andato ad accompagnarla ai fanghi dove per ragioni di salute ella doveva recarsi. L'aveva poi lasciata lì ed era tornato in città, ma quando fece per rientrare in casa l'attendeva una di quelle sorprese che al giorno d'oggi sono normali: nel suo appartamento s'era installato il dottor Pasquali con moglie e tre figli. Alle proteste del Cremonesi, il Pasquali obiettava che nel suo appartamento, lasciato deserto per due giorni, erano entrati degli abusivi inquilini che non volevano andarsene ed egli aveva dovuto, suo malgrado, ricorrere allo stesso sistema pur di trovare un tetto. Era però disposto a pagare un canone d'affitto. L'ingegner Cremonesi andò di corsa dal proprio avvocato poichè, ignorando gli usi nostrani d'oggigiorno, credeva che ricorrendo alla legge avrebbe in poche ore, o al massimo in pochi giorni, riavuto la propria abitazione. L'avvocato gli tolse immediatamente questa ingenua illusione: bisognava ottenere una sentenza di sfratto, cioè procedere giuridicamente, con tutti i rinvii del caso, il che avrebbe comportato, in caso favorevole, sei mesi di tempo. Che fare intanto? Se la moglie fosse tornata dai fanghi e non avesse trovato casa sarebbe accaduto il finimondo: certo una ricaduta del suo male.

— Tenga d'occhio un appartamento che si renda anche solo momentaneamente disponibile e faccia come ha fatto il Pasquali con lei — suggerì l'avvocato.

E l'ingegner Cremonesi, affidatosi a un sensale esperto in questo genere di appostamenti, di lì a tre giorni si installava abusivamente nella casa del commendator Merli che si era assentato per correre al capezzale della madre moribonda. Quando questo commendatore ritornò, vestito a lutto, si trovò nella stessa situazione dell'ingegnere. Le sue proteste non valsero a smuovere il Cremonesi che era diventato competente in materia e dichiarò che si sarebbe allontanato soltanto dietro sentenza regolare di sfratto: era però disposto, anche lui, a pagare un canone d'affitto. Il commendator Merli, che era persona molto conosciuta, ricorse a due suoi amici deputati, uno democristiano, l'altro comunista: gli risposero che ogni loro autorità si fermava davanti al problema alloggi che era l'unica cosa oggidì veramente eguale per tutti (eguale s'intende nella illegalità riconosciuta e tutelata dall'uso dominante). Il Merli era pronto a dare una cospicua buonuscita pur di riavere subito la propria casa ma il Cremonesi, irremovibile, ripeteva:

— Fatemi ridare la mia e io vi ridarò la vostra casa.

Allora, desolato e irritato, il Merli ricorse allo stesso sensale a cui aveva fatto ricorso il Cremonesi e il sensale gli disse:

— Ecco: ci sarebbe un'occasione unica. Proprio oggi è partito per Roma il direttore d'orchestra De Dominicis. E' andato a tenervi un concerto e ha portato con sè anche la segretaria. Ha un bell'appartamento, bene ammobiliato...

Fu così che il commendator Merli si trasferì in casa del direttore d'orchestra e quando costui ritornò, con la segretaria, si trovò davanti il volto accigliato del commendatore che gli disse le stesse parole che a lui aveva detto il Cremonesi:

— Mi faccia riavere la mia casa e io le ridò la sua.

De Dominicis tempestò, giunse quasi a vie di fatto, ma non riuscì a nulla, anzi dovette ritirarsi senza insistere di più perchè il Merli assai più aitante di lui s'era minacciosamente rimboccate le maniche della giacca e altri inquilini erano accorsi per assistere all'imminente pugilato mentre la segretaria del maestro era caduta svenuta.

De Dominicis, dopo due giorni trascorsi in albergo, ricordò che una sua vecchia conoscente doveva essere ancora in campagna: si precipitò da lei. Trovò una domestica anziana e sorda che non capiva una parola di quanto egli dicesse, per cui ritenne più sbrigativo portare qui la sua roba, segretaria compresa e, dato che c'era un ottimo pianoforte a coda, occupare di prepotenza l'appartamento della assente. La vecchia serva non fece che una blanda resistenza formale. Ma quando la proprietaria, la marchesa Onofri, tornò di campagna e lo invitò dapprima cortesemente a sloggiare e poi con maggiore energia, egli non le diede per [illegible]: tutti restavano e sarebbe restato anche lui. Ma la coabitazione era impossibile perchè il maestro tempestava sulla tastiera a ore inverosimili e la marchesa, delicata e sensibile, amava invece il silenzio. Per cui, disperata, mentre anch'essa ricorreva a un avvocato e alla legge per riavere quanto era suo, mise un annuncio sul giornale cercando un appartamento in attesa della lontana sentenza. Le si presentò il solito sensale che la informò con molta discrezione come l'appartamento di proprietà dell'ingegnere Cremonesi, attualmente occupato abusivamente da certi Pasquali, domattina sarebbe stato libero perchè il Pasquali, trasferito a Milano, stava per partire e se ne andava alla chetichella per non pagare quanto ancora doveva di fitto al Cremonesi. Bisognava però far presto. La marchesa si mise di fazione in un'auto pubblica davanti alla casa; aveva al suo fianco il sensale che conosceva i Pasquali e non appena i due videro la famiglia uscire, salire su una carrozzella e andarsene con una dozzina di valigie, la marchesa fece irruzione nell'appartamento dell'ingegner Cremonesi e vi si installò.

Così Cremonesi, Merli, De Dominicis, Onofri e fino a ieri Pasquali alloggiano in appartamenti di proprietà altrui. I telefoni squillano chiedendo titolari che non vi sono. Cinque avvocati stanno compilando comparse conclusionali, liste di testimoni, consumando carta bollata; cinque giudici rinviano di mese in mese, soffocati da centinaia di procedimenti analoghi, le sollecitate sentenze, e nessuno è soddisfatto. Si moltiplichi per due-trecentomila i cinque casi in questione e si avrà il quadro del problema delle abitazioni da noi, quando con un provvedimento che restituisse a ciascuno il suo mobili, e intanto quegli cinque casi, sarebbero stati in mezza giornata risolti con grande contentezza degli interessati e per una volta tanto con perfetta giustizia.

Alessandro De Stefani

Così l'obiettivo ha visto al sole il sorriso di Jane Russell.

Il manto regale della signora Woronoff

I tempi sono mutati e il professore si è dato agli studi sul cancro; ma la sua fama di ringiovanitore è rimasta intatta

(DAL NOSTRO INVIATO)

GRIMALDI, maggio.

In questa stagione — « stagione morta » — i giornalisti internazionali, prima della guerra mondiale, cercavano Woronoff. Era l'attrazione della Riviera. Il metodo di ringiovanire le ghiandole ha interessato gli uomini di tutti i tempi: vecchi, semi-vecchi ed anche parecchi giovani. Woronoff prometteva il ritorno della giovinezza: era descritto come una specie di amabile Mefisto. Ridava lo slancio agli organismi senza elastico; li riproiettava verso l'avvenire, almeno — si sussurrava — per qualche anno. Non si serviva di fialette ma di tutto un grandioso apparato da « ménagérie », come si dice in Francia: scimmie, gabbie, inservienti in uniforme. Woronoff operava abilmente e misteriosamente, usando piccoli pezzi anatomici di scimpanzè, le scimmie più vicine all'uomo.

La sua villa di Grimaldi sorgeva, curiosamente, quasi a cavalcioni del confine italo-francese. Oltre i cancelli, fra ciuffi di palme, d'eucalipti, di fichidindia, apparivano le gabbie con gli scimpanzè più rappresentativi, tra i quali primeggiava Teodoro. Povero Theo! Aveva un'aria quasi umana, pigliava le banane che i visitatori gettavano, con venerabile intelligenza. Costavano poco, allora, le banane!

Un certo pubblico si pigiava sempre davanti al cancello, in attesa del pranzo nel ristorante nero, distrutto poi dalla R.A.F. Veniva da quel giardino un non so che di metafisico e di fetente, come da tutte le « ménagéries », del resto. Di quando in quando anche Woronoff, il prof. Sergio Woronoff, appariva, un berretto basco in testa, ma inaccessibile come un Semidio. Era alto come può esserlo un Russo alto; forte come un mugik; ma affabile come un Francese. Appariva e spariva, difficilmente lasciandosi intervistare, e abbandonando spesso questo profittante incarico al fratello, alto quasi come lui e come lui affabile.

La guerra è venuta. Gli aerei hanno distrutto la villa di Woronoff. Gli scimpanzè sono scomparsi. Si credeva che il Mago ghiandolare non sarebbe più tornato. Invece è tornato, non ha mancato al suo appuntamento con la Storia. Aveva appena superato i 70 anni, quando scoppiò la guerra; ora è più vecchio, ma ha quasi la stessa altezza, la stessa imponenza. Forse è un po' più corrugato.

Ma i tempi sono mutati. Per il ringiovanimento non si usano più complicate operazioni: basta la siringa di Pravaz. Anche nelle infermità le mode cambiano. Oggi è d'attualità il cancro. E Woronoff si è dato agli studi sul cancro.

Ma la sua fama di « ringiovanitore » è rimasta intatta, tanto che un gruppo d'ammiratori vorrebbe offrirgli, in omaggio, la villa di Grimaldi ricostruita, scimmie comprese. Egli infatti non abita più a Grimaldi, ma alquanto più in là, verso Bordighera, in una villa d'affitto.

Chi l'ha rivisto, nella recente stagione d'opera al Casino di San Remo, è rimasto stupito dalla sua vitalità. Forse egli custodisce in sè il segreto della sua famosa cura? Comunque egli è Russo, di quella atletica e misteriosa razza che ha dato Principi fantastici, sognatori illusi, Granduchi conduttori di « taxi », e il miracolo di quell'U.R.S.S. che è riuscita ad abbattere, con gli Alleati, la Germania nazista. Una razza che, anche se beve vodka a fiumi e ama follemente le donne, rimane in piedi, assolutamente insaturabile. Woronoff misura circa 1 metro e 88 d'altezza. Ha la statura di un battelliere del Volga, ma porta lo « smoking » come un antico blasonato.

Ma la maggiore meraviglia, oltre la mastodontica macchina che porta a spasso, il ringiovanitore, è la sua consorte. Alta, bellissima, superelegante, ella meravigliò gli spettatori del Casino: patuit incessu Dea. La signora Woronoff conta soltanto 38 anni ed ha lo sguardo ermetico di Regina faraònica con in più un sorriso immutabile. E' francese ed è alta 1 metro e 75 (Scusate questi numeri, ma occorrono per la cronaca). Una statura un po' alta, ma che accanto a Woronoff, fa coppia. Nello sguardo della Signora si leggono l'adorazione e la venerazione per l'illustre coniuge. D'altronde Woronoff è così cavallerescamente generoso, che questa devozione gli è dovuta. La signora Woronoff porta gioielli nababbeschi e pellicce di fasto regale. Durante la rappresentazione di Adriana Lecouvreur fu vista con un manto d'ermellino davanti al quale ogni descrizione è inutile: esso trascinava una coda di oltre mezzo metro. E' vero che, in questi tempi di Borsa Nera, si parla di milioni, come se fossero i ceci da tombola che usavano le nostre nonne; Comunque quel manto d'ermellino non ha mancato d'impressionare gli intenditori di pellicceria. Sono, in sostanza, quasi due metri e mezzo di dorso. E un dorso — si badi — d'ermellino. Quale giovane d'oggi avrebbe saputo deificarla fino a questo punto?

Curio Mortari

Woronoff ha raggiunto il traguardo degli 80 anni, ma stupisce ancora per la sua vitalità.

Panico in un cinema per il volo di uno spettatore

Verona, lunedì sera.

Ieri al teatro Ristori, durante la proiezione di un film uno spettatore, il trentaduenne Adriano Grandi, residente a Marzana, sporgendosi troppo dalla galleria, perdeva l'equilibrio precipitando in platea. Il Grandi cadeva sulle poltrone vuote gettando grida di dolore. Spaventatissimi, gli spettatori accorrevano presso il disgraziato invocando a gran voce l'accensione delle luci. Il Grandi appariva in grave stato. All'ospedale i sanitari gli riscontravano la frattura della colonna vertebrale e altre ferite per cui lo ricoverarono con prognosi riservata.

I quindici milioni di Agnano distribuiti dalla fortuna a Chieri

La notizia diffusasi in serata ha provocato una notte di morbosa agitazione nella vicina città - Alla ricerca del possessore del biglietto vincente

Napoli, lunedì sera.

Nella verde e suggestiva conca di Agnano si è disputato ieri il premio della lotteria nazionale e sono stati sorteggiati tre nuovi milionari.

I 13 cavalli iscritti erano diventati 12 poichè [illegible] Hanover, non in buone condizioni, era stato tempestivamente ritirato. Il celebre trottatore rimarrà a riposo fino all'autunno prossimo. Oltre ventimila persone, affluite anche da Roma, Milano, Bologna, gremivano le tribune e i vari piazzali dell'ippodromo. Assistevano alla grande prova tutti gli esponenti dell'UNIRE e i proprietari delle scuderie italiane. L'incasso ha raggiunto i dieci milioni di lire.

Alla partenza, che è stata data alle 15,25, Pipino, non sollecito, ha perduto diverse lunghezze. Alla prima curva Daino in rottura è costretto dal suo guidatore D'Errico a mettersi in coda. Intanto Cicognani, guidando abilmente Favonio, assumeva il comando del numeroso gruppo e compiva quasi due giri del percorso in tale posizione. Al secondo giro, minacciato all'esterno da Bottoni con Giaur da Brivio, Cicognani allargava un tantino e Jonia ne approfittava e con un po' di rischio vanamente cercava di guadagnare la corda. Minacciato ora a sinistra, Cicognani stringeva bruscamente per impedire il tentativo di Jonia e la stringeva al punto da indurla alla rottura. Da questo momento Jonia usciva fuori gara, sicchè la lotta si restringeva al duello tra Giaur da Brivio e Favonio.

Il primo, malgrado un tentativo di ripresa di Napoleone, riusciva a battere gli avversari. Il tempo di Giaur sul chilometro è stato di 1'24" e 8/10. I tempi degli altri concorrenti piazzatisi fra i primi sono stati: Favonio, guidato da Cicognani, 1'25"2/10; Bredone, guidato da M. D'Errico, 1'25"3/10; Ellade, guidato da Nello Branchini, 1'25"6/10.

Presso la tribuna delle autorità i funzionari della Finanza hanno espletato le operazioni di estrazione. Il primo premio, quello di quindici milioni, è stato assegnato al possessore del biglietto serie AB 0070715 venduto a Chieri in provincia di Torino; il secondo, di tre milioni, al biglietto serie O 0082763 venduto a Barra (Napoli); il terzo, di due milioni, serie U [illegible] venduto a Lari (Pisa). Agli altri dieci vincitori toccheranno 240 mila lire.

Chi ha comperato il numero A B 0070715?

La venditrice - un'impiegata delle imposte - sorride e si difende: "Ne avevo cento: non so!"

Chieri, lunedì sera.

Mondo birbone, ragazzi, che mestieraccio il nostro! Ma chi l'ha detto che fare il giornalista è comodo? Arrivi verso le 22, la domenica sera, in redazione, magari amoreggiando per quel quintetto azzurro che un po' gioca e un po' dorme e ti senti dire, all'improvviso, che a Chieri c'è un fortunato che — beato lui — un bel giorno ha comprato un biglietto della Lotteria Nazionale, un biglietto distinto dalla matrice AB-0070715.

E non basta: chè proprio quel biglietto è stato — guarda il caso — affidato al cavallo che per primo ha tagliato il traguardo della Corsa di Agnano. Come tutti sanno, ciò equivale, in cifre, ad aver vinto quindici milioni di lire.

Dal momento che tale somma, pur considerando l'inflazione, è sempre da rispettare, sotto a chi tocca per intervistare l'invidiabile prediletto della dea bendata, il signor Michele Oggero, che ha una piccola officina di riparazioni e che è solo a Chieri, in via della Pace 8.

Ma c'è un destino nella storia dei vincitori delle grandi lotterie. Ricorderanno i lettori le vicende del Gran Premio automobilistico di Torino. I giocatori abbinati al secondo, al terzo, e tutti gli altri premi minori, erano presenti alla competizione, ma chi è che ebbe dalla sorte la parte più grossa? Mistero!

Un genovese sembra: un genovese che fertili fantasie han fatto diventare volta per volta, tranviere, industriale, spazzino e guardia di finanza, medico e ingegnere, ma l'ombra del dubbio non è mai stata cancellata.

E così pare debba succedere anche per il vincitore chierese, dal momento che l'Oggero nega recisamente la sua vittoria. E' sincero o vuol sottrarsi abilmente alle seccature? Chissà! Quando siamo arrivati, verso le ventitre, nella cittadina, vi era gran movimento. La notizia correva di bocca in bocca; nei crocchi fermi nel bel mezzo della strada non si parlava d'altro.

Ma la prima doccia fredda l'abbiamo avuta chiedendo ad un passante dove mai si fosse cacciata « via della Pace ». Lo sconosciuto ha sorriso:

— Milioni, eh? Niente da fare: non è lui!

— Come non è lui?

— No, no, io sono un buon amico dell'Oggero e vi posso garantire che il suo biglietto è A B, come quello buono, poi 00707; e fin qui tutto bene, poi c'è un 3 al posto dell'1 e questo tutto, dal momento che anche per l'ultima cifra — il 5 — si era raggiunto l'accordo...

— Allora?

— Mah! si fa il nome di un certo Mattalia, un negoziante di stoffe.

Anche il signor Mattalia, che ha consentito gentilmente ad ascoltarci nonostante l'ora tarda, si è mantenuto sulla negativa. Non era troppo sicuro, però, a dir la verità, o, almeno, non sembrava tale.

— E' una voce messa in giro dai miei amici; io, i biglietti, li ho già persin gettati via...

Strana situazione! A Chieri, abbiamo trovato un sacco di... quasi milionari, poichè sono parecchi i biglietti venduti che s'avvicinano di molto al vincitore: anche il farmacista di corso Vittorio — Piazza si chiama, se non andiamo errati — si strappa i capelli: AB 0070714 invece di AB 0070715...

La lista dei papabili si potrebbe allungare: ecco altri far un nome sonoro, quello del geom. Severino Masera, altri quello di Antonio Burzoni, impiegato dell'Ufficio delle Imposte, altri ancora quello addirittura della venditrice del biglietto fortunato, la signorina Francone, che, con un colpo gobbo, veramente di classe, avrebbe venduto a se stessa il biglietto.

All'ottima signorina — alta, slanciata, bionda, carina insomma — devono aver detto che i giornalisti sono una brutta razza.

Ci ha accolto bene, ma violato — troppo, troppo, santa pazienza! — sui sch[illegible].

— Quanto ha vinto? — le abbiamo chiesto.

— Lire 264.000 come venditrice, divise però per tre, con altri colleghi dell'Ufficio Imposte dirette, per un patto iniziale. Però, guardino, io — parola d'onore — non so chi sia il milionario.

Ha escluso ad ogni modo che possa trattarsi dell'Oggero o del Mattalia, comunicandoci d'aver venduto biglietti anche a persone di Torino.

La signorina Francone non sembra troppo commossa di essere stata il messo del destino: un po' d'agitazione, ecco tutto.

— Ho venduto un centinaio di biglietti e tra quelli c'era il buono. Semplice, no?

E' anche un po' vendicativa, fra il resto: « Cercavo di affibbiare ad ogni contribuente — ricordi il lettore che la signorina è impiegata all'ufficio imposte — qualche cartella. Quanti hanno allora rifiutato, magari rispondendomi male! Uno, in particolare, proprio nella mattina in cui dovevo « far fuori » così, quindici milioni, fu particolarmente sgarbato. Gli ho chiesto adesso se non si pente delle sue male parole... ».

D'un tratto però, ha frenato la sua loquela, ora dicendo di ignorare il nome del possessore del biglietto vincente, ora dicendosi non autorizzata a rivelarlo.

Si farà vivo oggi l'AB 0070715? L'uomo della strada pare in genere escludere che si tratti di un operaio o di un piccolo artigiano. Dove si cela allora il vincitore? Fra gli industriali, di cui Chieri ha una certa abbondanza, oppure fra i contadini proprietari di qualche grossa cascina dei dintorni? O non è forse il signor Oggero, che pur danzava tranquillo ieri sera al « Luna Park »... O il Mattalia, con gli scherzi degli amici?

Nel viaggio di ritorno, riandavamo sonnecchiosi, alle parole della signorina Francone. « Cento biglietti: tra quelli, il buono... ».

Già; il « buono » che vale quindici milioni!

Però dimenticavamo di dirvi che, a metà strada fra Pino e Torino, abbiamo avuto una bella avventura anche noi. Una brusca e poco diplomatica esclamazione dell'autista ci ha sorpresi mentre meditavamo sulle stranezze della dea Fortuna, ed una improvvisa accelerata ci ha procurato un forte colpo di nuca sulla parete posteriore della veneranda « 503 ». I banditi! Qui ci rimettiamo i portafogli!

Ma la « 503 » ha risposto generosamente all'appello. Le ombre che tentavano di fermarci sono state lasciate indietro, sempre più indietro. E di lì a poco, cullati dal ronzio del motore, potevamo tornare alle meditazioni. C'è anche una fortuna per i giornalisti, anche se non vincono mai quindici milioni in un colpo solo.

Gigi Boccacini

La signorina Francone venditrice del biglietto fortunato.

La chiusura delle scuole avverrebbe il 14 giugno

Roma, lunedì sera.

Nei primissimi giorni della prossima settimana, unitamente alle altre disposizioni di carattere generale per gli esami e la conclusione dell'anno scolastico, il Ministero della Pubblica Istruzione comunicherà la data di chiusura dell'anno scolastico stesso. Tale data sarà probabilmente fissata al 14 giugno.

La decisione è in relazione con l'anticipo della riapertura delle scuole. Infatti, l'esperienza degli ultimi anni e la previsione che anche nel prossimo inverno la deficenza di carbone non permetterà di riscaldare le aule neppure nella fase più rigida, ha fatto preferire un anticipo nella riapertura dei corsi, così da poter poi accordare, senza discapito per lo svolgimento del programma, un periodo di vacanze invernali che potrebbe essere di quindici giorni, prolungabile a un mese in caso di necessità. Quindi la riapertura delle scuole avverrebbe ai primi di ottobre.

Arresto di Giorgio Pini

Roma, lunedì sera.

Su ordine della Direzione generale di P. S. è stato tratto in arresto, nella sua abitazione Giorgio Pini, ex-direttore del *Resto del Carlino* e membro del cosidetto governo della repubblichetta di Salò.

Le cause del provvedimento andrebbero ricercate, secondo quanto è trapelato, nell'attività giornalistica svolta in questi ultimi tempi dallo scrittore con articoli sul settimanale milanese fondato da *Franco De Agazio*.

La Madonna è apparsa nei boschi di Tolosa

La videro per la prima volta dei bimbi nel 1946 - Migliaia di fedeli in pellegrinaggio da ogni parte di Francia - Il riserbo delle autorità ecclesiastiche

(Nostro servizio particolare)

Parigi, lunedì sera.

La regione di Montauban vive una analoga vigilia. Migliaia di persone vi sono giunte da ogni parte della Francia. Altre migliaia sono attese. Di che si tratta?

Il 22 agosto 1946 un bimbo, di ritorno da una lunga passeggiata nei boschi di Epia, che si trovano ad una diecina di chilometri da Moissac di Tolosa, dichiarò di aver visto la Madonna. Vi fu dapprima dello scetticismo, ma lo scetticismo cedeva il posto all'incertezza quando si seppe che non uno ma parecchi bimbi avevano avuto la stessa apparizione, che successivamente fu visibile anche da alcuni adulti.

E non solo la Madonna questi dissero di aver visto, ma anche S. Giuseppe e Santa Teresa del Bambino Gesù, San Germano di Pobrac, il santo della regione, e molti angeli.

Rapidamente l'avvenimento assunse notevoli proporzioni. Nel mese di novembre una delegazione di credenti si presentò al vescovado di Montauban, per informarlo della cosa. Un prelato ascoltò con molta attenzione, sorrise, non [illegible] nulla, e chiese una relazione particolareggiata da sottoporre al vescovo.

Il vescovo mise in guardia i fedeli contro allucinazioni collettive e precisò: « Ho l'impressione che le apparizioni non siano vere e che siate vittime di una illusione ».

Ma i credenti tennero duro; invece di sottomettersi alla decisione del vescovo si misero a distribuire in tutta la Francia manifestini di propaganda e continuarono a recarsi nei boschi di Epia, presso il luogo delle miracolose e frequenti apparizioni, in numero sempre maggiore.

Il mese scorso erano migliaia; certo non tutti i fedeli hanno il privilegio di « vedere », ma i pellegrini manifestano tutti un grande fervore.

Impressionato dalla grande affluenza di fedeli, il vescovo di Montauban ha ora proibito pubblicamente al clero della sua diocesi, ai frati e alle monache di partecipare a un pellegrinaggio organizzato per martedì prossimo. Ma i pellegrini non si preoccupano della interdizione del loro vescovo, memori che anche per Bernadette Soubirous e per Santa Teresa di Lisieux, per anni il clero fu dapprima scettico e anche ostile.